

forme esterne traumatizzanti, l'essenziale del cappuccino: spregevole nell'apparenza, «ma bello nella coscienza e chiaro» (Cronache dell'Ordine).

Se il cappuccino conduce una vita austera quasi disumana, «non è però duro di cuore, stoico, cinico e masochista. E' un uomo che ha il genio del buon cuore. E' una figura nobile, gentile, di affetti profondi, di generose amicizie, gioviale e spiritosa e molto simpatica. Per questo il popolo ha avuto sempre un debole per i cappuccini. Li ha amati a suo modo con tenerezza e forza, con rispetto e trastullo, come cosa propria» («I Frati Cappuccini», XXXIV).

E' curioso che le testimonianze letterarie più note, a dir il vero talvolta enfatiche, circa la realtà cappuccina, risalgano tutte, fatta eccezione se si vuole dell'Achillini, al secolo XIX, quando cioè l'ordine cappuccino, e non solo, stava attraversando uno dei momenti più critici della sua storia, per l'afflusso pletorico di vocazioni, che soltanto le successive soppressioni s'incaricheranno di sfoltire... provvidenzialmente. E' notevole, in ogni modo, che quasi tutte quelle testimonianze pongono l'accento sulla immagine popolare del cappuccino, tanto che sembra l'umile gente ad aver creato il cappuccino e a condizionarne la sopravvivenza.

«L'Ordine cappuccino è l'Ordine della moltitudine e della popolarità» (H.D.Lacordaire). «Il certosino è in coro, il gesuita in cattedra, il benedettino restaura vecchi codici, il cappuccino percorre le campagne, assiste un moribondo, consola un povero, spiega il catechismo a un bambino» (L.Veuillot). «L'essenza del cappuccino è quella di essere il frate del popolo» (V.Gioberti).

Ma come tutti sanno, il ritratto del cappuccino più penetrante e suggestivo, reale e ideale insieme, ce l'ha lasciato il Manzoni nel capitolo III dei Promessi Sposi. Più che un ritratto sembra un autoritratto alla Rembrandt. «Da grande maestro della psicologia sociale, il Manzoni riassume in un quadro a linee tutte caratteristiche la figura tipica del cappuccino. Essa è più espressiva e più plastica di quella delle stesse Costituzioni e di altre norme legislative dell'Ordine, perché viene creata e voluta dal popolo e da tutte le sue classi come una componente religiosa della società» («I Frati Cappuccini», XLIII).

Ritorna l'idea dell'immaginario collettivo, dell'icona popolare del

frate cappuccino: rappresentazione plastica di una consonanza spirituale, di ciò che vorremmo essere; una specie di archetipo latente che si esprime appunto in un'immagine diffusa, evocativa di qualcosa di universale e quindi di sfuggente. La

ad gentes

Molte insufficienze, religione 7+

a cura della Redazione

Anche se tra i nostri missionari c'è chi ha raggiunto l'età della pensione, non viene meno l'entusiasmo dei primi giorni, insieme all'accortezza dell'esperienza e allo spirito di solidarietà. Ne diamo notizia stralciando dalla relazione triennale del Superiore regolare.

Il vento dell'Est non soffia in Etiopia

Il triennio che va dal febbraio 1987 al febbraio 1990 può definirsi un triennio di normale amministrazione, senza i fatti drammatici che hanno caratterizzato il triennio precedente. In tanta tranquillità, piace notare come i fatti salienti riguardino l'Ordinazione sacerdotale di tre Cappuccini nativi della nostra Custodia, oltre alla ricostruzione delle nostre scuole, cui si sta per porre mano a cominciare da quelle di Wassera e Timbaro, se non ci saranno ulteriori ritardi. E' questo solo l'ultimo aspetto di un intenso lavoro di cazzuola che, oltre a completare opere di carattere sociale e pastorale senz'altro necessarie, denota un'insospettabile vitalità.

La situazione generale dal punto di vista sociale e politico non è migliorata, anche se la fame, che nel triennio precedente aveva dilagato pure nel Sud, attualmente è circoscritta al Nord ed in qualche altra sacca qua e là per la nazione.

Non è migliorata perché si è estesa la guerra che ormai vede netta-

mente contrapposto il Nord del paese all'attuale governo, mentre ad Ovest si è fatto vivo anche un Fronte di Liberazione Oromo, che rischia di incendiare tutto il Sud, e a Sud-Est opera già il Fronte di Liberazione Somalo.

Non è migliorata perché il vento dell'Est non ha ancora soffiato libertà in Etiopia, come invece è avvenuto nell'Europa orientale, mentre qui con la mobilitazione generale si è ulteriormente accresciuto il comune retaggio di tensione e di paura.

Non è migliorata neppure nel Kambatta-Hadya, dove già troppe famiglie debbono piangere lacrime amare per i loro caduti in guerra, e dove l'ansia continua ad attanagliare i cuori per la sorte dei giovani che non riescono ad evitare il reclutamento forzato, e non si sa ancora quando finirà.

Non è migliorata anche perché un dicembre stranamente piovoso ha compromesso almeno in parte il buon esito dei raccolti, e non è ancora detto che lo spettro della fame non si debba ripresentare anche a scadenze piuttosto brevi.



I missionari impegnati in Kambatta-Hadya, con il superiore provinciale, fr. Corrado Quinto Corazza.

Non è migliorata la situazione neppure riguardo a noi missionari esteri, perché continuiamo ad essere tartassati da ogni sorta di richieste, anche le più assurde ed impensate, e perché siamo valutati positivamente solo se e nella misura in cui diamo.

No, la situazione socio-politica ed economica non è certamente migliorata, e noi che da tanto tempo ci troviamo a vivere in questo contesto non possiamo non avvertire tutto il disagio che nasce da una situazione tanto precaria.

La situazione religiosa. Qui penso di poter mettere un segno positivo, se non altro per il fermento davvero vistoso in seno alla Chiesa ortodossa, pur se fondato sulle basi poco cristiane di un acceso nazionalismo, il che frena non poco, almeno da parte loro, ogni slancio ecumenico. Ma il segno positivo credo si possa estendere a tutte le componenti religiose della nazione, non solo di denominazione cristiana ma anche musulmana, perché tutte possono contare su di un esteso fermento religioso.

Anche il governo pare non ostacolare più con l'antica pervicacia le adunanze religiose, consapevole forse di aver ottenuto finora solo l'effetto contrario. Anche nel piccolo della nostra regione l'interesse religioso della gente è sempre alto, come testimonia per noi cattolici l'affluenza domenicale, che in più parti mette sovente in crisi la capienza degli attuali edifici sacri, e l'accrescimento costante di adesioni

sia per i neo-battezzati che per i catecumeni.

Metti il frate in pensione

Situazione scolastica. E qui mi pare di dover tornare al segno negativo, perché, se subito dopo la rivoluzione si poteva giustificare lo scadimento del livello generale a causa del massiccio ampliamento numerico sia di scuole che di scolari, il fatto che a 15 e più anni di distanza si continui ancora nella fase decrescente, senza minimamente avvertire i segni di una ripresa, non è facilmente giustificabile.



Purtroppo neppure le nostre scuole sono riuscite a salvarsi dal degrado generale, sia per dover seguire il curriculum governativo, sia per cedimenti nostri ad ingiustificate pretese di partito, che con troppa facilità toglieva e continua a togliere maestri dall'insegnamento per scopi non sempre ben specificati o comunque extra-scolastici.

Come risultato, possiamo solo constatare quanto ormai sia difficile parlare in inglese anche con i maestri, mentre da parte nostra, salvo qualche lodevole eccezione, non siamo ancora riusciti ad imparare l'amarico.

Situazione catechistica. Senza voler fare del disfattismo a buon mercato, mi pare di dover rilevare che ai vari tentativi per migliorare la situazione non è arreso finora alcun successo palese, e il discorso merita davvero di essere ripreso daccapo. Infatti, a prescindere dai plausibili risultati che il vigente sistema ha saputo produrre in passato e che ancora attualmente è in grado di produrre, è giustamente avvertita la necessità di un rinnovamento per immettere nuova linfa nel corpo catechistico in modo da evitare la sclerosi che preannuncia la fine, per aprire invece nuovi e più vasti orizzonti e dare inizio ad una nuova primavera.

Personale. Possiamo parlare di situazione stabile sul piano del personale, ma non possiamo passare sotto silenzio il fatto che dall'inizio ad oggi ci ritroviamo tutti con quasi quattro lustri in più, e il peso di un ventennio non può non essere sottovalutato. Inoltre, proprio nell'ultimo triennio, due confratelli sono andati in pensione, ed altri seguiranno a breve scadenza: un fatto che non può non far pensare e preoccupare.

Più d'una volta, o l'uno o l'altro s'è trovato a corto di fiato, anche se finora c'è sempre stato chi ha corso anche per lui, e sono convinto che proprio questo spirito di solidarietà e di abnegazione, questo amore fraterno reso visibile ad ogni evenienza, sia la caratteristica più positiva della nostra fraternità missionaria, oltre ad essere una testimonianza talmente valida da dare credito a tutto il nostro lavoro in terra di missione.

«Gutta cavat lapidem»

Abbiamo avuto un calo vistoso del numero dei seminaristi a Nazareth con il minimo, dovrei dire

«storico», di soli 5 seminaristi attualmente presenti e distribuiti in quattro classi dalla nona alla dodicesima, mentre in un recente passato potevamo vantare fino a 4 o 5 novizi. Il disagio per una tale incongrua situazione è stato avvertito da tutti, rimbalzando di Provincia in Provincia fino alla Curia Generale, e nell'agosto scorso, sotto gli auspici del definitore generale P. Mario Ayele Teklehaymanot, in Ashira abbiamo avuto un incontro congiunto, dal quale è emersa la comune volontà di ricucire lo strappo e di recuperare il tempo perduto; ma obiettive difficoltà ci hanno costretto a rinviare ancora di almeno un anno.

Più rosea la situazione sul fronte delle Ordinazioni con tre neo-sacerdoti: Abba Joseph di Ashira, Abba Emanuel di Jajura (l'unico hadya di padre e di madre) e Abba Gabre Meskel di Wassera, i quali portano così a quattro i sacerdoti Cappuccini provenienti dalla nostra Custodia.

Ottima pure la situazione per le vocazioni diocesane che possono contare, oltre che sul Postulando di Hosanna, anche sui Seminari minori di Dubbo, Maki e Shola, e sul Seminario maggiore di Addis Abeba. Proprio quest'anno avremo l'Ordinazione del primo sacerdote diocesano - dopo Abba W.Giorghis, vale a dire dopo oltre venti anni! - con il neo-diacono (ordinato il 4 febbraio 1990) Wolde Meskel Dollo.

Sempre numerose restano le vocazioni religiose per Istituti femminili con risultati lusinghieri, come le 6 professioni per le Ancelle dei Poveri del 30 settembre 1989, che, oltre ad accrescere i rispettivi Istituti, sono anche garanzia di una già operante e preziosa collaborazione pastorale.

Queste brevi note sulla situazione generale della nostra Custodia in Etiopia sarebbero ben più gravemente lacunose se non spendessi due parole per menzionare almeno e ringraziare dal profondo del cuore coloro che ci sono da anni preziose collaboratrici nel progetto di evangelizzazione e promozione umana che siamo venuti a realizzare nel nome del Signore e per mandato dell'Ordine.

Voglio dire delle Suore Francescane Missionarie di Cristo che fin dall'ottobre 1972 ci sono al fianco condividendo con noi gioie e dolori, fatiche e speranze, ansie e consolazioni, e che attualmente continuano a darci una mano sempre più valida

e necessaria. Lo stesso voglio dire delle Maids of the Poor (Ancelle dei Poveri), che sono venute subito dopo, ma con il vantaggio di una già collaudata cooperazione in India, trovando qui nella Custodia vasto campo per una naturale prosecuzione.

E ricordo con gratitudine le Suore della Divina Provvidenza e le Medical Missionary Sister (M.M.S.), le quali pure non mancano di rendersi utili collaborando con il postulando di Hosanna, mentre di altre Suore auspichiamo presto la venuta tra noi.

Pur lavorando in Custodie diverse nell'ambito dello stesso Vicariato Apostolico, con i Confratelli delle Marche abbiamo sempre avuto un rapporto ottimo, inteso ad una collaborazione fraterna che continua tuttora, esplicandosi in maniere diverse, e che ha in P. Tommaso la sua espressione più significativa, costituendo per noi un impagabile aiuto per il quale non saremo mai abbastanza grati.

Anche alla Provincia di S. Francesco in Etiopia sento di dover esprimere tutta la nostra gratitudine per le molteplici forme di collaborazio-

ne fraterna, intessute fino ad un recentissimo passato e che, al di là dell'attuale momento di forzata crisi numerica, auspichiamo possa riprendere pienamente in un prossimo futuro.

Last but not least, voglio infine ringraziare singolarmente Abba Wolde Giorghis Matheos, il quale da tanti anni ormai ci è vicino e prezioso collaboratore, un punto di riferimento sicuro anche per noi in molteplici settori del nostro lavoro apostolico. Questo per quanto riguarda la situazione ausiliaria «in loco»; ma che cosa sarebbe di noi se non avessimo alle spalle una schiera numerosa di Fratelli e preziosissimi collaboratori che in Provincia o altrove nel mondo, con il loro affetto, il loro sacrificio, il consistente aiuto e la necessaria preghiera, da sempre ci seguono e ci sostengono, consentendoci di raggiungere gli obiettivi che finora abbiamo potuto vantare per il passato ed assicurandoci anche di poter tranquillamente programmare per il futuro? Non ho parole per ringraziarli adeguatamente e lascio volentieri che a ricompensarli pensi la sconfinata generosità del Signore.

mission

Una nuova coscienza di corresponsabilità

a cura di FEDERICA FERRI

Un dialogo con mons. Hummes, Vescovo francescano nel Sudest del Brasile, su teologia, liberazione, Chiesa e missione

Tempo fa, qui in Italia, la teologia della liberazione ha suscitato molto scalpore, però poi tutto si è calmato. In America Latina qual è l'importanza della teologia della liberazione?

Io non mi occupo direttamente di teologia della liberazione ma di pastorale. Però noi tutti possiamo vedere che ora la situazione è un po' più tranquilla e che i teologi della liberazione cercano di approfondire sem-